

Una cremazione eletta a simbolo

■ Sabato «La Stampa» ha ospitato due interventi sull'appena costruito Tempio Crematorio nel nostro Cimitero cittadino. Pippo Sacco ha ricordato come già ne esistesse uno fin dal 1883 quando venne costituita ad Asti la Società per la cremazione ad opera di 12 soci fondatori astigiani notabili ovvero professionisti, medici, farmacisti, avvocati, ecc. accomunati da identico credo laico, anticlericale, a tinte nettamente massoniche. Detto en passant dunque non certo «nobili» come viene erroneamente riportato nella titolazione. Giacché questi ultimi, come noto, prediligevano farsi inumare dapprima nei giardini di castelli e ville e successivamente, sopravvenuta la legislazione cimiteriale napoleonica, nelle sontuose cappelle di famiglia dei cimiteri urbani.

Tra i fondatori elencati spicca il nome del dott. Ettore Piccini (1837-1910), di origine napoletana, garibaldino in gioventù e presidente della Croce Verde astigiana delle origini (1909). Questa annotazione mi ha fatto venire in mente quanto mi raccontò, in sede di intervista sulla sua storia di vita, pubblicata poi nel volume «Giusti e solidali» (Israt, 1990), l'anziano sellario Giuseppe Cerato, (1897-1983) figlio e nipote di vetrai fondatori della Vetreria Cooperativa sorta ad Asti anche per impulso del sindaco Bocca e poi sempre sostenuta dal suo successore Vigna. Erano entrambi socialisti, originari di Torino, e fondatori della Croce Verde come altri operai della appena nata Way Assauto.

Uno dei momenti per me più emozionanti dell'intervista fu quando Cerato rievocò l'impressione che fece a lui ventisettenne la giornata dei funerali dell'amatissimo sindaco socialista Annibale Vigna (1862-1924) che si era votato anima e corpo alla causa dei lavoratori per il bene della città.

Duecentomila persone sfilaro-

no in un corteo funebre che si snodò dall'allora Piazza Savona (oggi Marconi) al Tempio crematorio in riva al Bobore dove Vigna aveva scelto che il suo corpo si trasformasse in cenere. Un corteo che inevitabilmente diventò una manifestazione politica rappresentando, e ce n'era la consapevolezza, l'ultima occasione di massiccia presenza nello spazio pubblico: perché il fascismo era appena arrivato al potere! Politica e colorata, con le bandiere rosse dei socialisti di ogni tendenza e provenienza (da Torino e tutto il Monferrato), quelle delle Camere del Lavoro e i labari delle Società di Mutuo soccorso.

La scelta del sindaco deputato in ordine al destino del proprio corpo mortale era stata individuale, ma le appartenenze che si visibilizzavano in quella processione laica lo accompagnavano (etimologicamente: testimoniavano che i compagni erano adesso presso di lui, con Vigna preso ad esempio) coralmente determinati, pur nelle difficoltà a perpetuarne lo spirito. Peccato non esistano fotografie e tantomeno filmati di quella scena che mi piace pensare come sovrapposizione di immagini tra «La Fiumana» di Pelizza da Volpedo e «I funerali di Togliatti» di Guttuso.

C'era anche la bandiera della Croce Verde che, mi raccontò Cerato, fu poi rapidamente fatta sparire (ricomparirà significativamente nei festeggiamenti della Liberazione nell'aprile 1945) per sottrarla alle squadacce di fascisti che avrebbero presto «ripulito» anche Asti da qualsiasi simbolo di autorganizzazione operaia. Mentre il regime aveva intenzione di incamerare nelle casse della sua prediletta Croce Rossa i fondi di cui la Croce Verde disponeva: i militi però anticiparono la mossa devolvendoli con una sottoscrizione all'Ospedale di Asti. L'elenco dei benefattori, riportato in una lapide nel porticato della sua vecchia sede, ne testimonia data e importo.

EMANUELE BRUZZONE

